

SETTIMANA TEOLOGICA 2012 - 29 AGOSTO - MARTIRIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA

OMELIA DI DON CATALDO ZUCCARO – ASSISTENTE NAZIONALE DEL MEIC

Dal Vangelo emerge la statura eccezionale di S. Giovanni Battista che allo stesso tempo ci conquista e suscita un senso di venerazione e ammirazione, quasi un sacro timore.

Dai Vangeli sappiamo il suo tenore di vita austero, completamente caratterizzato dall'essenzialità dell'ascolto silenzioso della Parola di Dio proclamata poi con libertà estrema e senza condizionamenti alle persone che incrociavano il suo cammino.

Egli è il profeta che proclama con fermezza la verità di Dio. Ed è anche il testimone che rende credibile quella verità con il martirio della vita. In realtà la radice semantica della profezia lascia emergere la dimensione della parola: il profeta è colui che parla per riportare agli altri la parola di Dio.

Malauguratamente, però, quel piccolo prefisso del termine “profetico” nella pratica si è perso insieme all'esigenza profonda di ascoltare la parola di Dio, prima di ridirla con la parola umana. Originariamente la profezia nasce sempre dal silenzio, che diventa il grembo nel quale essa viene concepita. Un silenzio e un nascondimento che non sono sinonimo del vuoto e del nulla, ma sono abitati dallo spirito di Gesù che parla. Pertanto profeta è sì colui che parla al nome di Dio, ma può farlo realmente solo perché prima ha ascoltato e accolto la sua Parola.

Se è così, allora esiste una tensione interna nella profezia che si placa e si estingue solo nella testimonianza. La forza della parola profetica del Battista sta tutta nel suo martirio. Il profeta non dice semplicemente agli altri come devono comportarsi; egli stesso si incammina con la coerenza di vita verso l'orizzonte profetico che annuncia.

Da una parte il profeta è portatore di una parola che non è sua e che perciò non possiede. Dall'altra, per poter essere credibile, egli deve dire quella parola come se gli appartenesse e non come un semplice consumatore di un prodotto che non è parte della sua vita intima.

Il profeta autentico non è il testimonial, ma il testimone della parola di Dio. La sua parola non è come l'acqua quando è imbottigliata, ma come l'acqua quando scaturisce dalla sorgente.

La profezia non è la vernice di cui il profeta si colora, ma è il colore della sua stessa vita. Come il colore viola rappresenta la natura intima e l'identità dell'omonimo fiore, così il colore rosso del sangue del testimone costituisce la vera natura della profezia che annuncia.

Profezia e testimonianza sono sempre necessarie nella chiesa e non verranno mai meno.

Nondimeno è opportuno chiedersi se nella presente stagione della vita della Chiesa sia maggiormente necessario il silenzio per un religioso ascolto della voce dello spirito di Gesù, oppure la parola franca e immediata per discernere senza ambiguità i segni del nostro tempo. ... Attenti a rispondere troppo frettolosamente che ambedue gli atteggiamenti sono necessari!